

In memoria di William Ashbrook

A great while ago the world begun,
with hey ho, the wind and the rain,
but that's all one, our play is done,
and we'll strive to please you every day.

SHAKESPEARE, *Twelfth Night*, v, 401-404

Donizetti era il nume tutelare della sua vita di studioso, Puccini l'altro suo grande interesse critico, ma tutto il melodramma italiano romantico e oltre, fino all'ultima pietra miliare, *Turandot*, e l'opera in generale erano il giardino della sua casa, un giardino che teneva sempre in ordine, piantando sempre qualche nuovo germoglio: William Sinclair Ashbrook, semplicemente Bill per chiunque lo conoscesse anche da pochi minuti, si è spento, serenamente come aveva vissuto, nella sua casa di Denver in Colorado, il 31 marzo 2009. «La Fenice prima dell'Opera» dedica alla sua memoria il volume su *Maria Stuarda*, capolavoro che Bill aveva notevolmente contribuito a riportare all'attenzione del pubblico, non solo nella sua monografia, ma anche in due saggi importanti apparsi nel 1977.

Bill era nato a Philadelphia nel 1922, e aveva studiato in due università di prestigio assoluto: Bachelor of Arts alla University of Pennsylvania (1946) e poi Master of Arts ad Harvard (1947). Aveva quindi iniziato ad insegnare: Humanities nel 1949 allo Stephens College e letteratura inglese nel 1955 alla Indiana State University, dove aveva concluso la sua carriera come professore emerito di Humanities (1984) dopo un decennio di Opera and Performing Arts a Philadelphia. Per un quadriennio (1993-1997) aveva curato «The Opera Quarterly», contribuendo in maniera decisiva a inserire la rivista in una peculiare collocazione a livello internazionale, come luogo di discussione delle mille sfaccettature del genere opera e del suo sistema produttivo, dedicando pari attenzione alla storia, alla critica e all'attualità.

Ashbrook, come Julian Budden, era un ricercatore instancabile dedito a imprese monumentali e, come Julian ha fatto per Verdi, autore della biografia critica di riferimento su Donizetti (1965, 1982; pubblicata in italiano nel 1986-1987 in due tomi dedicati rispettivamente alla vita e alle opere). Un volume che ha fatto il giro del mondo, facendo capire al pubblico dell'opera, studiosi e appassionati, la reale statura del compositore bergamasco, collocato con chiarezza in quel processo storico di rinnovamento delle forme e delle soluzioni drammatiche che Verdi avrebbe ulteriormente

perfezionato. Bergamo ha riconosciuto l'importanza del suo lavoro, conferendogli prima la cittadinanza onoraria (1998) e poi il premio Donizetti (2002).

La forza di Bill stava nella conoscenza quasi enciclopedica della letteratura e della musica italiana tra Otto e Novecento, sostenuta da una memoria pressoché prodigiosa e dalla frequentazione assidua dei teatri del mondo, in particolare del Metropolitan di New York, quasi la sua seconda casa. Lì aveva visto cantare tutti i più grandi interpreti del secondo dopoguerra e nel 1936 aveva assistito, quattordicenne, al concerto d'addio di Lucrezia Bori. Un concerto che ho rivissuto anch'io grazie al suo dettagliatissimo racconto: Flagstad, Melchior, Pinza, Rethberg, Ponsell, Martinelli, Tibbett, che si erano esibiti allora in onore della Bori, danzavano davanti alle mie orecchie come se fossi stato lì, a sentirli insieme a Bill.

Attratto dal canto, che riteneva la componente più importante del teatro lirico, Ashbrook era anche particolarmente attento all'intera prassi esecutiva operistica, oggetto di molti suoi saggi importanti, fra cui spicca quello dedicato alla disposizione scenica del *Mefistofele* ristampata in anastatica da Ricordi nel 1998. Era stato anche uno tra i più accesi sostenitori delle ragioni delle edizioni critiche, e fra i promotori di quella dedicata a Donizetti, per la quale aveva firmato insieme a Roger Parker la partitura del *Poliuto* (2000).

Il secondo amore di Bill lo portò a frequentare Lucca e Massaciuccoli, dove era di casa fin dai tardi anni Sessanta: la monografia *The Operas of Puccini*, pubblicata per la prima volta nel 1968 e ristampata in edizione rivista e ampliata nel 1985, fu tra i primi lavori che, lasciata alle spalle l'impostazione biografica e aneddotica dominante in quegli anni (con le eccezioni di Carner e Sartori), dava spazio all'interpretazione critica delle partiture, i cui originali aveva studiato nel *caveau* di Casa Ricordi (fu il primo a segnalare, ad esempio, la cosiddetta 'aria dei fiori' in *Suor Angelica*). E nel 1991 volle ribadire la sua visione di Puccini come ultimo rappresentante della grande stagione melodrammatica, affiancando il compianto Harry Powers nella stesura del volume *Puccini's «Turandot»*. *The End of the Great Tradition* (l'edizione italiana è del 2006).

Donizetti soprattutto, e Puccini: nel 2002 Bill ha compiuto ottant'anni, e i suoi amori si sono simbolicamente riuniti per festeggiarlo. La Fondazione Donizetti ha organizzato insieme al Centro Studi Giacomo Puccini un convegno internazionale di studi che si è svolto tra Bergamo e Lucca. Per molti fra i suoi amici, che l'hanno celebrato fra lago e colline, è stata l'ultima occasione per godere convivialmente della sua infinita umanità, tratto distintivo di una vita vissuta generosamente, e ascoltare molte barzellette, che erano la sua specialità (e le sapeva raccontare bene sia in italiano sia in inglese). Una vita lieve come tutte le esistenze profonde: addio Bill, ci mancherai moltissimo!

Michele Girardi